
Tormentone a chi?

Autore: Gaspare Novara

Fonte: Città Nuova

Torrida, mondializzata, e spettegolante come nelle sue migliori annate, l'estate discografica 2006 parrebbe rispecchiare fedelmente l'imbarazzante panorama socio-culturale che la circonda. Il fronte radiofonico intasa l'etere di ovvietà balneari di scarso costruito, l'intelligenza si coccola i suoi magnifici perdenti; e tutto questo mentre i-pods, web, telefonia, ed infiniti (e spesso salatissimi) appuntamenti concertistici provano a tamponare l'emorragia di bilanci che neppure la più astuta delle finanziarie potrebbe mai risollevare, figurarsi una manciata di compilation. E allora? E allora niente: occorre accontentarsi di quel poco di buono che miracolosamente ancora riesce ad infilarsi nelle playlist più ardite, nei festival più spericolati, o nelle poche vetrine scampate alla strage dei dettaglianti. Poca roba davvero degna, in verità. Del redivivo Paul Simon, abbiamo già riferito un paio di numeri fa; tutto il resto è noia, verrebbe da dire col Califano degli anni belli. Anche se le eccezioni non mancano ed è pur vero che qualcosa di dignitoso è ancora reperibile, a patto d'uscire dal tormento dei tormentoni, e cercare non semplicemente altro, ma anche un altrove: fatto di luoghi, situazioni, e variegata umanità abituate a pascolare su steppe marginali, ma non per questo meno rigogliose o comunque nutritive, almeno per chi sa accontentarsi dell'essenziale. Inutile aggiungere che da quelle parti il sensazionalismo mass-mediatico passa di rado. E dire che oggi poco c'è di più sensazionale di chi riesce a fare onestamente il proprio mestiere senza lagne, senza capricci, e con pochi mezzi. Qualche esempio? L'inetichettabile L'isola (Egea) del misconosciuto Ciro Perrino e del suo ensemble, album di straordinarie suggestioni sonore concepite e ispirate dalla quiete claustrale (letteralmente) dell'isoletta di San Giulio, nel bel mezzo del lago d'Orta. Ecologia dell'anima che sta alla musica come il film *Il grande silenzio* sta agli occhi. Oppure il gustoso *Vocal Rendezvous* (Spv-Audioglobe) dove un grande del chitarrismo fusion come Al Di Meola duetta con un manipolo di ottimi/e vocalist come Angie Stone, Macy Gray, Bosson... Tra i cantautori val la pena segnalare il recente ritorno del canadese-irlandese Stephen Fearing: il suo ottavo album, *Yellowjacket* (True North), ricorda un po' il folkrock d'autore del conterraneo Bruce Cockburn, ma anche l'elegante tocco jazz di Frisell e di Cooder. E ancora: *Speak for yourself* (Megaphonic), ovvero il debutto della fascinosa Imogen Heap il cui splendido singolo *Hide & Seek* (subito acchiappato dai pubblicitari) ricorda una Laurie Anderson più pop. Imogen è l'ennesimo esempio di un successo generato dal tamtam internettiano, solo successivamente fagocitato da una major discografica. Accade sempre più spesso: ed è tendenza sintomatica, oltreché tutt'altro che riprovevole. È come per i funghi ed i tartufi: i sottoboschi dell'estate possono regalare frutti sopraffini solo a chi li sa cercare. Come i redivivi Aires Tango di Javier Girotto, tanto per continuare con gli esempi. Il gruppo italo-argentino sa fondere con perizia atmosfere mediterranee col tango di Buenos Aires, e nel recentissimo *Trentamila cuori* (Il Manifesto) aggiunge il ricordo struggente e doloroso degli anni bui della dittatura e dei desaparecidos. Alla lista potremmo aggiungere altre perle più o meno nascoste come *People Gonna Talk* (Rounder), ritorno dello stagionato e sottovalutato eroe del soul britannico James Hunter; o l'ottimo *Suitcase* (Epic), imperdibile gioiellino per tutti gli amanti del blues d'autore firmato da Keb'Mo'; o il formidabile e sorprendente *Real Life* (Pias), di una nuova song-writer emergente chiamata Joan As Police Woman: dischi molto diversi per stile ed atmosfere, ma accumulabili dal comune intento di ridare dignità ad un mestiere che non può essere soltanto un mestiere, ma vocazione: ovvero comunicazione emozionale, ricerca di nuovi sentieri espressivi, artigianato sentimentale: più o meno sublime, ma sempre genuino. In altre parole, tutta roba per orecchie intelligenti, ma che per essere goduta non richiede necessariamente l'affiliazione al culto della controtendenza...